

La formazione dell'uomo evoluto nel pensiero di Pietro Ubaldi

Gaetano Mollo

Nel nostro tempo, che è epoca di globalizzazione economica squilibrata, i problemi sono diventati planetari, così da richiedere un profondo ripensamento dei nostri atteggiamenti etico-sociali ed una seria riflessione sul senso del nostro impegno personale.

I saperi si sono moltiplicati ed aumentano le specializzazioni, tale che sia impossibile una formazione completa, nel senso tradizionale di un bagaglio ampio ed articolato di conoscenze. Contemporaneamente - specie grazie ai *media* - siamo costantemente informati su tutto ciò che avviene nel mondo, sempre più consapevoli di tutto, sempre più, spesso, disorientati e sconcertati su tutto.

Di fatto, sembra non aumentare la serenità e la felicità, anzi pare avverarsi quanto scritto nell'*Ecclesiaste*, che "se si aumenta il sapere, si aumenta la sofferenza" (I, 18). Non è certo, per questo, la semplice "via del sapere" a poter risolvere il senso d'angoscia e d'impotenza che ci assale, quando pensiamo ai problemi planetari della povertà, della fame, delle malattie, delle lotte fratricide.

Siamo per questo in molti, oggi, a rivendicare una "nuova etica", dove la responsabilità personale sappia farsi responsabilità sociale, sia verso le generazioni passate sia verso quelle future.

Così, Hans Jonas richiama l'umanità odierna ad interpretare correttamente il dovere di paternità rispetto ai posteri, quale attuazione di una responsabilità consona con l'attuale etica dell'emergenza¹. Anche Erik Erikson c'invita a trovare alternative etiche, nell'urgenza d'individuare una nuova etica, che riconosca esplicitamente la responsabilità d'ogni individuo nei confronti delle diverse generazioni ed inversamente la responsabilità di tutte le generazioni nei confronti d'ogni individuo². Come pure, Pitirim Sorokin - nel prospettare il fine di una "pace creativa" - indica nella forza dell'amore e della cooperazione le più alte necessità del genere umano³ e Christopher Lasch ci mette in guardia dalle "etiche terapeutiche", quali deleterie rinunce e deleghe educative⁴.

Già Erich Fromm - di fronte all'avanzare dell'alienazione negli anni sessanta - rivendicava la necessità di rispondere ai bisogni psichici fondamentali - da quello del mettere radici a quello d'identità, dal bisogno di relazione con i propri simili sino al bisogno di devozione e di un orientamento di senso complessivo - quale possibilità di recupero della relazione costitutiva dell'essere umano, da lui identificata nell'originario spirito comunitario⁵.

La sempre maggiore consapevolezza, oggi, dei problemi planetari ci sta indicando la necessità di un recupero del senso della comunità dei viventi, quale tensione verso una dinamica coscienza accomunante, partendo dalla comune dignità d'esseri umani.

Si rende per tutto ciò necessario non tanto l'ideazione di una nuova concezione della realtà, quanto il prospettare una visione di sintesi, capace d'accogliere mondi diversi e molteplicità di concezioni. Su questa strada si è incamminato Pietro Ubaldi, delineando - nei

¹ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, tr. it., Einaudi, Torino 1990, p. 178 s.

² Cfr. E. ERIKSON, *Etique et psychanalyse*, tr. fr., Gallimard, Paris 1971, p. 168.

³ Cfr. P.A. SOROKIN, *The Ways and Power of Love*, Ed. Gateway, Boston 1965, p. 10 s.

⁴ Cfr. C. LASCH, *L'io minimo*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1985, pp. 128-130.

⁵ Cfr. E. FROMM, *Anima e Società*, tr. it., Mondadori, Milano 1993, pp.81-90.

suoi ventiquattro libri - le linee di un'evoluzione umana come procedimento d'ascesi, frutto d'elevazione spirituale, quale conseguenza del processo d'espansione della coscienza⁶.

1. La formazione interiore

Nucleo centrale del pensiero di Pietro Ubaldi è il senso dell'evoluzione umana, quale "proprio faticoso incessante cammino ascensionale verso Dio"⁷.

Nella comprensione di tale processo ci può aiutare la sua visione dell'uomo evoluto, quale via verso il "supercosciente", come percorso di maturazione dell'essere umano, cui spetta farsi accogliente e cosciente, nella consapevolezza che la coscienza è una "più profonda formazione interiore".

Ubaldi delinea un vero e proprio cammino della coscienza, che dal piano percettivo si porta a quello razionale, per poi edificarsi a livello etico, sino ad elevarsi sul piano mistico⁸. E' in tale prospettiva che la distinzione tra subcosciente, cosciente e supercosciente mostra la sua efficacia. In tal senso, l'uomo può determinare il proprio libero destino in forza di questo dinamico rapporto tra passato, presente e futuro.

Il "subcosciente", infatti, contiene e riassume tutto il passato, mentre il "supercosciente" rappresenta l'avvenire in embrione, nell'attesa del suo sviluppo.⁹ In tal senso «tutto è crescita e sviluppo evolutivo, si tratti del corpo come dell'anima, si tratti di una conquista individuale come di una sociale»¹⁰.

Innanzitutto, quindi, il valore della formazione umana, nel suo richiedere un processo di maturazione. Tale processo, per Ubaldi, si fonda sulla "macerazione". Macerarsi, non logorarsi, dato che attraverso la consapevolezza ed il dolore, quale fatica dell'ascendere, si affina la coscienza. Il logorarsi è delle cose, il macerarsi è dello spirito. Macerarsi e non arrovellarsi. Chi si arrovella ricerca strade impossibili, attraverso la sterilità di un assemblaggio di ragionamenti individualistici. Chi si macera sta nei problemi con tutto se stesso, facendosi accogliente delle situazioni e dei fenomeni che riguardano anche gli altri, con l'aprirsi ad ogni possibile soluzione.

In tale processo di consapevolezza e d'accoglienza si costituisce - seguendo Ubaldi - l'atteggiamento propulsivo dell'uomo evoluto. Propulsivo, perché costituito da energia vitale rinnovantesi, ma anche prospettico in quanto rivolto in avanti, verso l'orizzonte dell'avvenire.

L'uomo evoluto, per questo, rappresenta colui che cerca di comporre la fede, che guarda dentro, e la scienza, che guarda invece fuori. Si tratta sempre di uno sguardo, tale che la "vera visione" sia oltre il cervello, attraverso lo spirito e nello spirito, dato che "solo lo spirito dice io"¹¹.

⁶ Pietro Ubaldi, nato a Foligno il 18 agosto 1888 e morto a San Vicente in Brasile nel 1972 - dove si trasferì nel 1952 - ci ha lasciato ventiquattro libri. Definito il "profeta del terzo millennio", ci prospetta un sistema dell'esistenza, delineato attraverso il rapporto fra i tre piani della materia, dell'energia e dello spirito, quale dinamica evolutiva del processo di spiritualizzazione. In tutti i suoi scritti il riferimento è alla "legge di Dio", anima di tutto il sistema, che è presente come riferimento ispiratore e guida di vita. La sua voce è quella di un uomo consapevole di essere un "esule in terra" e di esser divenuto, attraverso il dolore e la disponibilità, una "antenna dello spirito". Il suo pensiero - risultante da un'intenzionale e consapevole ricezione ispirativa - appare, nel contempo, scientifico ed esistenziale, sospinto da una costante spinta etica e pervaso di profondo senso religioso. Per questo, Albert Einstein giudicò il suo sistema "dolce e leggero" ed Enrico Fermi definì il suo testo pubblicato nel 1937, *La grande sintesi*, un "quadro di filosofia scientifica".

⁷ P. UBALDI, *Dio e l'universo*, Ed. Mediterranee, Roma 2002, p.143.

⁸ Cfr. P. UBALDI, *L'ascesi mistica*, Ed. Mediterranee, Roma 1984, pp.32-47.

⁹ *Ivi*, p. 123.

¹⁰ P. UBALDI, *La nuova civiltà del terzo millennio*, Ed. Mediterranee, Roma 1988, p. 284.

¹¹ *Ivi*, p. 255. Per tutto ciò Ubaldi ci confida la finalità del suo scrivere: «Quello che cerchiamo di fare acquistare in questi scritti è la coscienza di sé stessi, la conoscenza del significato, valore e conseguenze di ogni nostro atto, in modo che tutto si svolga in bene in maniera soddisfacente per l'individuo. (...) Si tratta di costruire l'uomo

In tale prospettiva Ubaldi prefigura il superamento della contrapposizione tra la fede e la scienza, nella convinzione che «solo la fede ha potenza creatrice ed apre verso mondi superiori le porte dell'anima»¹², e che «la vera scienza è l'ultima fase di un'intima e profonda maturazione dell'essere»¹³. Per questo la "vera scienza" è definita da Ubaldi come «una cosa profonda, totalitaria, un rovesciamento d'anima, una religione e una fede»¹⁴. In tal senso supera il limitato sguardo della "scienza positiva", tipica dello "sconsolato viandante", per cogliere nessi e produrre integrazioni. In questo processo la nuova scienza volge verso la spiritualizzazione, iniziando a «cucire insieme i brandelli della specializzazione»¹⁵.

In tal modo il progresso scientifico è visto da Ubaldi nella sua funzione di preparare un ambiente di meno aspre schiavitù economiche e di più intensa intellettualità, tale da favorire un processo d'ascensione spirituale.

2. Il metodo intuitivo

L'uomo evoluto - nella visione ubaldiana - si costituisce attraverso una "esperimentazione progressiva". Tramite questo procedimento si può pervenire ad un'autentica comprensione, dato che «la comprensione non è opera di cultura o raziocinio, ma è una maturazione che si raggiunge per evoluzione»¹⁶. Per questo la comprensione è paragonata ad un "amplesso", dato che richiede compartecipazione e coinvolgimento, tale che chi voglia porsi come spettatore non ne possa che restare fuori.

In tale processo, secondo Ubaldi, l'uomo ha a sua disposizione due metodi di ricerca: il deduttivo e l'induttivo¹⁷. Col "metodo deduttivo" l'uomo può raggiungere i principi generali, dai quali discendere ai particolari. Col "metodo induttivo" l'uomo resta sul terreno obiettivo della realtà, con risultati positivi, ma ristretti. Il pensatore folignate sostiene, pertanto, che per la formazione interiore ci si debba affidare al metodo deduttivo, trasformandolo però in "intuitivo", in quanto «l'intuizione si attua nel supercosciente, che è un'antenna protesa come un anticipo vero i più alti e inesplorati gradi dell'evoluzione, per captare il nuovo, l'inedito, l'avvenire. Essa è addetta ai superamenti»¹⁸.

In questa progressione evolutiva l'istinto è opera già compiuta, la ragione permette di rendere coscienti, mentre l'intuizione è addetta ai superamenti. Si tratta di una scalata di pensiero, dove la comprensione procede per vie sinergiche, attraverso il percepire, il conoscere e l'intuire. Tale processo s'incentra nel "metodo intuitivo", in quanto - differentemente dal "metodo razionale" che, attendendo conferme sperimentali, ha ripugnanza a concludere - riesce ad afferrare le conclusioni per "captazioni successive", in un numero e forme di combinazioni infinite¹⁹.

Attraverso l'intuizione o l'ispirazione - sempre secondo Ubaldi - si potrà passare dalla "fase razionale", analitica e separatista, ad una "fase mistica", in cui il "metodo dell'espansione totalitaria" ci porterà alla costruzione di una "coscienza unitaria", considerando che il bisogno essenziale della vita è quello dell'espansione e che le leggi dell'evoluzione spirituale tendono

cosciente, che sa pensare da sé, indipendente dal giudizio altrui, un responsabile, perché conosce la Legge di Dio e secondo essa sa vivere» (*Come orientare la propria vita*, Centro Ubaldi, Foligno 1998, p. 11).

¹² P. UBALDI, *Incontro con Teilhard de Chardin*, in "Centro ricerche biopsichiche", n. 8, 10-12, n. 1-4, Foligno 1966, p. 65.

¹³ P. UBALDI, *La grande sintesi*, Ergo, Roma 1948, p. 182.

¹⁴ P. UBALDI, *Le noïri*, Ed. Mediterranee, Roma 1982, p. 72.

¹⁵ P. UBALDI, *Incontro con Teilhard de Chardin*, ed. cit., p. 45.

¹⁶ P. UBALDI, *La grande sintesi*, ed. cit., p. 388.

¹⁷ Cfr. *L'Opera - Teoria generale della conoscenza*, Centro culturale Pietro Ubaldi, Foligno 2002, pp. 18-19.

¹⁸ P. UBALDI, *La nuova civiltà del terzo millennio*, ed. cit., p. 283.

¹⁹ *Ivi*, pp. 290-292.

all'unificazione attraverso le forme dell'armonizzazione. Questa la grande meta della formazione interiore, quella per cui si diventa "completi", riconoscendo che «il processo d'unificazione nella conoscenza e nell'amore, suprema mèta della vita, è unico per l'intelligenza e per il cuore»²⁰.

In tale percorso l'uomo è chiamato ad espandere la sua coscienza in una "nuova coscienza cosmica", atta a farlo sentire membro di tutta la comunità umana, comprendente tutti gli esseri dell'universo.

3. Il sentirsi parte del sistema

In questo processo formativo, che va verso la formazione di una "coscienza cosmica" - sempre secondo Ubaldi -, l'uomo nasce incompleto, in quanto binomio: anima e corpo, materia e spirito. Da qui l'incessante ricerca e la consapevolezza d'esser "partigiano", ossia un essere consapevole di vedere solo una parte del vero, e quindi cosciente di combattere il suo contrario per istinto di completamento, in quella che diventa la salutare lotta per la vita. Da tale imperfezione congenita discende la continua ricerca del proprio completamento. In questo processo avviene l'evoluzione di coscienza, tramite il sentirsi parte di un tutto sempre più ampio.

Solo nel sentirsi parte di un tutto, infatti, attraverso la lotta per la vita, solo allora si apre la via dell'evoluto, e l'uomo etico è l'uomo in evoluzione. In tal senso, le avversità si presentano come "palestra d'addestramento", e la maturazione avviene non solo per conoscenza, bensì soprattutto per "maturazione biologica".

In questo - sempre seguendo il pensatore folignate - siamo oggi agevolati dai mezzi di comunicazione di massa, che stanno determinando un "mescolamento permanente": «tutto ciò amalgama, unifica, sopprime differenze di lingua, di idee, di razza, fa cadere barriere etniche, economiche, politiche, religiose, e porta verso il futuro stato organico»²¹.

L'uomo evoluto rappresenta, quindi, colui che riesce a cogliere l'universo come legge ed ordine, andando di là dell'apparente caos ed arbitrio. Non a caso l'universo viene da Ubaldi considerato anche come un principio logico. In questa prospettiva ampia il dolore stesso si trasforma, diventando "un mezzo per raggiungere la felicità"²², in quanto è "reazione salvatrice". Da qui la funzione redentrice del dolore stesso e la valenza edificante del Cristo - definito il "biotipo dell'avvenire" - nel permettere, con la sua testimonianza ed esemplarità, l'auto-redenzione.

Al fine di comprendere meglio la caratteristica dinamica dell'uomo etico, è necessario riferirsi alla sua teoria del "Sistema", che considera lo spezzarsi del "sistema unico" dell'universo in due: il sistema e l'anti-sistema, quali aspetti della unitaria dinamica della vita. Da qui la positiva e costruttiva lotta tra due contrari, corrispondente allo stesso dinamismo esistente fra materia, energia e spirito.

La tensione verso l'unità è così individuata da Ubaldi attraverso la lotta tra due contrari, tale che l'esistenza si mostri per "emersioni progressive". Tali emersioni storiche si presentano in termini ciclici e dinamici, ma sempre unitari, come una spirale che si amplia o si restringe, a seconda degli inversi periodi di espansione o contrazione²³. Per questo la lotta incarna l'essenza della vita, quale mezzo di ascensione corrispondente ai vari livelli d'esistenza, per trovare il suo vertice nella "lotta spirituale", quale scopo vitale del "superuomo", che persegue giustizia e s'innesta nella dinamica delle forze cosmiche²⁴. In tal senso egli sostiene che « il

²⁰ P. UBALDI, *L'ascesi mistica*, Ed. Mediterranee, Roma 1988, ed. cit., p. 159.

²¹ P. UBALDI, *Come orientare la propria vita*, S.T.E., Foligno 1970, p. 54.

²² P. UBALDI, *La nuova civiltà del terzo millennio*, ed. cit., p. 167.

²³ Cfr. P. UBALDI, *La grande sintesi*, ed. cit., p. 101-102.

²⁴ *Ivi*, pp.438-440.

Sistema, contro tutte le resistenze dell'Anti-sistema, è sempre costruttivo »²⁵, intendendo per "Sistema" l'insieme di tutto ciò che è stato creato da Dio, e che per quest'effetto della creazione è gerarchicamente ordinato, mentre per Anti-sistema l'insieme delle forze involutive e negative, prodotte dalla "caduta" degli angeli, dovuta alla mancanza di conoscenza delle conseguenze della rivolta²⁶.

E' all'interno di tale dinamica che si sviluppa la coscienza, in quanto graduale acquisizione della coscienza dell'ordine e della Legge di Dio, dato che "il processo evolutivo consiste in una graduale costruzione di ciò che fu distrutto, consiste nel riordinamento del caos nella disciplina della Legge di Dio. Gli elementi componenti rimangono gli stessi. Ma muta la loro posizione reciproca. Il progresso consiste nel coordinarli, portandoli ad esistere in unità organiche sempre più vaste, complesse, perfette"²⁷. Ed è in tale procedura che avviene la complessa e laboriosa trasformazione della personalità, nell'ascendere da un piano di vita ad uno più alto: "questo risuscitare dell'io dalle profondità dell'anti-sistema in cui era crollato, questo può ridestarsi dal letargo dell'incoscienza, in cui si era addormentato, è un processo di trasmutazione che ha il valore di vera rivoluzione biologica"²⁸

Quello di Ubaldi è un sistema onnicomprensivo, colto per via intuitiva, in cui la vita, l'universo, l'amore e l'evoluzione risultano compresenti nella "legge di Dio".

Quindi, è nel cogliere la legge di Dio che ci si ritrova e ci si alimenta. Questa via è via d'amore e d'impegno. Per questo, Ubaldi sostiene che: «chi lavora nel bene ascende, dilata se stesso»²⁹. In tale ascensione biologica scienza e fede non vengono ad opporsi più, bensì arriveranno a convergere nella "visione della totalità", che rappresenta una sintesi dinamica rinnovantesi.

Per questo l'evoluzione è definita come "la più alta psicologia di collaborazione evangelica", quale ambiente più elevato che la scienza ha preparato. Non si tratta, tuttavia, di un'evoluzione rettilinea, bensì di un fenomeno evolutivo, che si può comprendere ed ammettere solo come «controparte di un inverso processo involutivo, causato dalla creatura, che pur doveva essere libera»³⁰.

In tale libertà Ubaldi individua la perfezione dell'essere umano in quanto, entro i limiti della propria individualità, ogni uomo è chiamato a farsi cosciente e responsabile, potendo liberamente dirigersi ed imparare anche attraverso la correzione³¹. Per questo ogni uomo è artefice del suo destino, compiendo la fatica di creare se stesso: «deve scolpire la grande opera dello spirito nella rozza materia della vita. Sua deve essere la fatica del superamento biologico e della liberazione dalla più bassa legge del mondo; e suo sarà il trionfo dell'ascensione spirituale nel campo di tutti i valori umani»³².

In questo Ubaldi vede il superamento della condizione dell'uomo della massa, per il quale non vi è posto per una morale più elevata di quella del proprio tornaconto, dove trionfa il machiavellismo³³. Colui che, invece, segue la "legge di Dio", persegue la via dell'evoluzione, non cercando l'immediato appagamento, bensì avanzando con onesta fatica. In questo percorso

²⁵ P. UBALDI, *Dio e l'universo*, ed. cit., p. 88.

²⁶ *Ivi*, pp.39-42.

²⁷ P. UBALDI, *Il sistema*, Ed. del Centro studi italiano di parapsicologia, Roma 2004, p. 141.

²⁸ *Ivi*, p. 247.

²⁹ P. UBALDI, *La grande sintesi*, ed. cit., p. 295.

³⁰ P. UBALDI, *Dio e l'universo*, ed. cit., p. 125.

³¹ Cfr. P. UBALDI, *Cristo e la sua legge*, Ed. Mediterranee, Roma 1993, p. 31.

³² P. UBALDI, *La grande sintesi*, ed. cit., p. 347.

³³ P. UBALDI, *Come orientare la propria vita*, ed. cit., p. 38.

si scopre le centralità di Dio in tutto, dato che il sistema è centripeto, differentemente dall'anti-sistema che è centrifugo³⁴.

Rispetto all'atteggiamento egocentrico dell'involuto, l'evoluto vive a livello spirituale, aprendo verso mondi superiori le porte dell'anima.

L'uomo evoluto è per questo - sempre seguendo Ubaldi - colui che intravede una "nuova etica internazionale", in forza di un processo di spiritualizzazione, nel progressivo avvicinamento della fede alla scienza e della scienza alla fede. Si tratta di un lento, sofferto, consapevole ritorno all'unità, da parte di tutti i frammenti di cui l'Uno si è polverizzato.

In tal senso Ubaldi vede nell'uomo evoluto un antesignano dell'uomo del nuovo millennio, dato che «l'uomo attuale è analitico, vede le cose dalla terra e dal piano fisico, che egli scambia con la realtà»³⁵. Diversamente, l'uomo evoluto scorge in tutto la presenza della legge di Dio, progredendo nella gioia e nel bene, attraverso il liberarsi dalle forme inferiori d'esistenza, col realizzare progressivamente il pensiero d'amore di Dio³⁶.

L'uomo evoluto si caratterizza, pertanto, come colui che tende ad "armonizzarsi": il compito diventa quello del recuperare il senso dell'armonia. Non a caso il sistema e l'anti-sistema sono da Ubaldi considerati come parte dello stesso sistema, e la dualità è accolta dentro la sua concezione di un monismo dialettico. Tutto è, infatti, concepito e compreso all'interno del processo spirituale d'evoluzione, che è accentuazione del senso della vita: «l'evoluzione è una spiritualizzazione, cioè un ridestarsi alla vita dello spirito che è interiore, è un acutizzarsi, un precisarsi e un perfezionarsi della sensibilizzazione»³⁷.

4. La personalità completa

La formazione dell'uomo evoluto è strettamente correlata al concetto che Ubaldi ha della personalità.

La personalità viene da Ubaldi identificata come una "zona" centrale dell'essere umano, in cui sono distinte tre parti: il subcosciente, il cosciente ed il supercosciente³⁸. Tale zona è sempre in movimento, quale lenta elevazione dal basso verso l'alto, come intimo dinamismo che trova nel centro della coscienza il suo ardore e la sua consapevolezza. Per questo ogni atto umano viene da Ubaldi considerato com'estrinsecazione dello spirito stesso.

Il dinamismo della personalità deriva dal considerare la bipolarità della personalità stessa: il suo esser costituita da spirito e materia, anima e corpo, è ciò che determina attrazione e repulsione, tensione e ricerca d'armonia. In tale successione si struttura la personalità, dalle stesse profondità della cellula. E' ciò che Ubaldi chiama il "mistero dello spirito", tale che il suo costituirsi sia sempre frutto di sintesi. Per questo se la libertà è al "centro della personalità", essa risulta essere vergine e completa solo all'inizio, dato che «la nostra personalità è un fatto continuativo, in cui i momenti successivi del suo divenire sono legati insieme, le forze vengono da noi fatte proprie, si determinano, si lanciano e poi non si possono più annullare fino al loro completo sviluppo ed esaurimento»³⁹.

³⁴ In questa visione Ubaldi converge col pensiero di Teilhard de Chardin, con cui si percepisce in un sentimento di "fraterna simpatia", per sintonia d'idee e valori (P. UBALDI, *Incontro con Teilhard de Chardin*, in Centro ricerche Biopsichiche, anno IX, n. 1-4, 1966, p. 75).

³⁵ P. UBALDI, *Dio e l'universo*, ed. cit., p. 126.

³⁶ P. UBALDI, *La grande sintesi*, ed. cit., pp. 276-277.

³⁷ P. UBALDI, *Dio e l'universo*, ed. cit., p. 165.

³⁸ Cfr. P. UBALDI, *La nuova civiltà del terzo millennio*, ed. cit., pp. 279-287.

³⁹ *Ivi*, p. 221.

Ricercando le fonti stesse della personalità, Ubaldi le identifica in quattro sorgenti: i due elementi genitoriali, materno e paterno, l'ambiente terreno e l'io spirituale eterno⁴⁰. La personalità è, appunto il risultato di sintesi, che non è una composizione statica, bensì risultante di una lotta, reputato un vero e proprio "campo di battaglia", quale arricchente macerazione, che matura ed evolve, per cui «la personalità completa è il risultato di tutti questi elementi e movimenti. La natura non ammette ozi e pigrizie, ma impone in ogni momento il collaudo di valori e la rispondenza della forma alla sostanza»⁴¹.

E' in tal dinamica che, in piena responsabilità, si compie il destino d'ogni essere umano. Così Ubaldi delinea il percorso dell'umanità in una "scala dell'evoluzione", dove si situano diversamente chi si limita all'ereditarietà fisiologica, chi si lascia forgiare dall'ambiente terreno e chi, invece, attraverso la sensibilità e l'intuizione, si eleva. Infatti, «gli uomini non sono uguali, dello stesso grado evolutivo. Se i beni per sostenere la vita sono ad essi indistintamente necessari, il modo con cui essi se li procurano esprime la loro evoluzione, si può cioè assumere come l'indice rivelatore della natura umana»⁴². E' per questo che Ubaldi parla d'involuti e d'evoluti.

Il tipo di personalità dell'evoluto è quella di colui che cerca di capire il senso ultimo della vita e tende ad elevarsi attraverso l'anelito all'armonizzazione con tutto e con tutti. E' così che Ubaldi sostiene che «dall'involuto all'evoluto i tipi si scaglionano a tutti i livelli, ma la comprensione non è possibile che tra chi è situato alla stessa altezza, ha quindi dei punti di comune risonanza, vibra cioè secondo la stessa lunghezza d'onda e velocità e frequenza di vibrazione, in quanto è appunto ciò quello che contraddistingue il grado evolutivo»⁴³.

Ciò che Ubaldi cerca di farci capire è che mentre l'evoluto vive nel piano dello spirito - che è conforme alla legge del Vangelo - l'involuto vive nel piano della materia, e per questo sono due modalità di vita opposte. Per questo «i due biotipi sono lontani e opposti, sono rivali nello stesso terreno della vita (...). Mentre l'evoluto tende a svilupparsi ordinatamente, in senso organico, costruttivo, l'involuto non sa fare che il contrario»⁴⁴.

Da questa stessa lotta scaturisce l'evoluzione, in quanto tensione elevativa, volta all'armonizzazione ed al superamento degli stessi antagonismi e separatismi.

5. Le qualità dell'uomo evoluto

Ubaldi cerca di descrivere le qualità dell'uomo evoluto - in quanto dimensione dell'uomo che tende intenzionalmente ad evolversi - quali caratteristiche che devono poter emergere e svilupparsi. Tali qualità sono individuate nel dinamismo e nella laboriosità.

Sorge, tuttavia, una domanda di fondo. L'uomo evoluto è colui che è tale? Lo si è caratterialmente? Ubaldi ci offre alcune risposte.

L'uomo evoluto è un ricercatore: non si è evoluto da soli od in quanto tali. Lo si è di volta in volta, "attraverso" e "nelle" situazioni della vita con cui ci si viene a trovare e confrontare.

Per questo si tratta di un diverso modo di porsi: quello dell'involuto si riferisce al suo benessere ed al suo esclusivo tornaconto, seguendo dei parametri coerenti con l'utilitarismo individualistico, mentre quello dell'evoluto persegue organicità ed armonia.

Le due strutture sono diverse. Quella dell'evoluto è una "scintilla spirituale", ancora appena accesa oggi, ma contagiosa e fermentante. Per questo Ubaldi delinea il nuovo uomo evoluto come colui che riesce ad ispirarsi ad una "morale utilitaria". Utilitaria, non

⁴⁰ *Ivi*, pp. 270-271.

⁴¹ *Ivi*, pp. 272-273.

⁴² *Ivi*, p. 35.

⁴³ *Ivi*, p. 285-286.

⁴⁴ P. UBALDI, *Evoluzione e Vangelo*, pro manuscripto 1968, pp. 27-32.

utilitaristica, in quanto basata su di un "presente costruttivo", volto ad ampliare il senso della coscienza cosmica.

Diverso è, pertanto, l'atteggiamento di colui che comprende la legge di Dio, che tutto governa, e che cerca di creare armonia e condivisione attorno a lui: «l'evoluto sa comprendere anche il nemico, sa perdonarlo, cerca di affratellarsi con lui e rifugge dal contrasto. L'evoluto giudica e cerca i punti di contatto per unirsi. L'involuto aggredisce prima di capire, perché il suo ragionamento è solo la lotta»⁴⁵.

Si tratta di un ampliamento di coscienza, tale da percepirsi in sintonia con tutte le creature - come Francesco d'Assisi - così da amplificare i parametri della comprensione attraverso un "altruismo utilitario"⁴⁶, reputato essere una fase organica della "legge delle unità collettive". Secondo tale legge universale si sta lentamente verificando un'evoluzione dell'egoismo, dall'unità a due alla comunità della famiglia, quindi all'insieme della nazione, sino alla compartecipazione con tutta l'umanità⁴⁷.

E' questa l'etica universale di cui parla Ubaldi, quella costruita dagli uomini evoluti, nella lenta e dolorosa ascesa del pensiero e dell'azione eticamente riferita. Per questo, mentre «l'involuto teme e maledice il dolore, l'evoluto lo ama e lo benedice. Per il primo esso è distruttivo, per il secondo è costruttivo»⁴⁸.

E' così che, evolvendo, l'essere umano si fa spontaneamente morale, come involvendo si fa anti-morale. Per questo il rapporto ai "beni terreni" connota il grado d'evoluzione di un uomo da un altro: «i beni non sono un mezzo per soddisfare l'ingordigia di pochi, ma uno strumento a servizio della vita di tutti, perché questa tutti possa portare al raggiungimento dei suoi fini»⁴⁹.

Questo fa credere e sostenere ad Ubaldi che il tipo biologico dell'avvenire sia proprio l'evoluto. Ciò vuol dire che si tratta di una tensione e di una prospettiva, ma la propulsività è già nel presente e lo è anche nel passato. Basti pensare a tutti quegli ispirati - che Ubaldi ricorda nel testo de *Le noùri*, assieme alle rivelazioni - sostenendo che i processi di sensibilizzazione, attraverso la penetrazione dell'anima, riportano alla luce il Vangelo sostanzialmente dimenticato, nuovamente in forma di scienza: tali sono i profeti, san Giovanni, san Francesco, la beata Angela da Foligno, santa Caterina da Siena, santa Giovanna d'Arco⁵⁰.

Altra caratteristica dell'uomo evoluto è, pertanto quella dell'ascesi. Ascesi, appunto perché - sempre secondo Ubaldi - "scopo della vita è salire": in ciò sta la "fatica evolutiva", consistente nello sconfiggere pigrizia ed assuefazione, nella consapevolezza che «in ogni atto noi educiamo gli altri e gli altri educano noi»⁵¹.

L'uomo evoluto, pertanto, non è tale isolatamente: lo è solo nella reciprocità con gli altri, interagendo col mondo, nel bene e nel male. La consapevolezza è quella del non poter sfuggire al contesto storico-sociale.

Questa consapevolezza, tuttavia, non produce determinismo o fatalismo. Infatti, per l'evoluto l'utilitarismo è a lunga scadenza. Tale lungimiranza può sostenere la costanza nell'impegno e la persistenza nel mantenimento dell'atteggiamento etico. Questo in forza del fatto che - sempre secondo Ubaldi - l'uomo evoluto tende, contemporaneamente, ad essere individualista e comunitario. Nessuno è, infatti, più individualista dell'evoluto, nel senso che il suo riferimento è la responsabilità personale, al di fuori del numero. Come pure, nessuno è più comunitario dell'evoluto, perché, la sua è una visione d'accomunamento, dove solo attraverso

⁴⁵ P. UBALDI, *Dio e l'universo*, ed. cit., p. 126.

⁴⁶ P. UBALDI, *La grande sintesi*, ed. cit., p. 422.

⁴⁷ P. UBALDI, *L'attuale momento storico*, Centro ubaldiano, Roma 1966, p.29.

⁴⁸ P. UBALDI, *La nuova civiltà del terzo millennio*, ed. cit., p. 230.

⁴⁹ P. UBALDI, *Evoluzione e Vangelo*, pro manuscripto 1968, p. 116.

⁵⁰ Cfr. P. UBALDI, *Le noùri*, Ed. Mediterranee, Roma 1990, pp. 131-146.

⁵¹ *Ivi*, p. 176.

quella che Ubaldi qualifica come "collaborazione evangelica", si possa andare verso una nuova etica internazionale.

La via dell'uomo evoluto non è per tutto ciò via d'auto-esaltazione individualistica, né via di sdegnoso isolamento. Si tratta di sentirsi "cittadini dell'universo", ma tale percezione può essere pericolosa - ci ricorda Ubaldi - perché l'individuo può credere d'essere Dio, mentre: «bisogna in sé far nascere Dio, non alla rovescia, l'io. Dio è in noi come principio d'Amore, perché noi facciamo il nostro centro in Lui, e non perché facciamo di noi un centro contro di Lui»⁵².

Tutto ciò per far sì che ognuno s'incentri nel suo compito di vita, col fare centro in Lui, nell'auto-consapevolezza e nella compartecipazione, per continuare ad alimentare la speranza, percorrendo la via etica dell'accomunarsi e del condividere.

6. Il processo di spiritualizzazione

Quello che Ubaldi delinea come "il nuovo tipo in formazione" rappresenta il riferimento pedagogico dell'espansione della coscienza, quale percorso di consapevolezza e di comprensione.

Si tratta di farsi coscienti e di entrare nel circuito positivo dell'evoluzione, superando l'atteggiamento dell'egocentrismo e la concezione materialista della scienza. Questo percorso rappresenta la possibilità di portarsi dalla periferia al centro, per ripercorrere la via che dall'Anti-sistema porta al Sistema, nella consapevolezza che la morale evolve con la vita e con la coscienza.

Grazie a questa concezione, Ubaldi prospetta lo sviluppo di una "nuova etica internazionale", culmine questo della scala delle ascensioni, attraverso una nuova morale utilitaristica, dove le vie dell'utilitarismo convergono con le vie dell'evoluzione morale⁵³.

Tale via - sempre secondo Ubaldi - è anche la via dell'universo attuale, che è "percorso di ritorno", in quanto dalla materia risale all'energia per portarsi verso lo spirito: in questo consiste il processo di spiritualizzazione⁵⁴.

Il processo di spiritualizzazione - seguendo sempre Ubaldi - diventa possibile se all'uomo è dato in qualche modo di poter avere la visione della totalità". E' attraverso quest'ultima, infatti, che il senso della vita può essere compreso e conseguentemente vissuto.

In tale direzione sono state percorse essenzialmente due strade: quella mistica e quella scientifica. La prima via è diretta ed è quella della fede; la seconda è indiretta, ed è quella della scienza. L'istanza che Ubaldi prospetta è quella del ritrovamento di una "coscienza unitaria d'umanità"⁵⁵, che da sola la scienza non può assicurare, in quanto incapace di "grandi sintesi universali", perché opera nel relativo e si serve dell'analisi. Non a caso Ubaldi evidenzia che «la scienza non ha capito che il dolore ha una funzione fondamentale di equilibrio nell'economia della vita»⁵⁶, dato che non può ammettere e conoscere le forme di vita invisibili ed è costretta a restare sempre di fronte alle sole fondamenta dell'edificio. Tutto ciò, chiaramente, perché le manca il "lampo dello spirito".

⁵² P. UBALDI, *Dio e l'universo*, ed. cit., p. 168.

⁵³ Cfr. P. UBALDI, *La grande sintesi*, ed. cit., pp. 440-442.

⁵⁴ Cfr. P. UBALDI, *Dio e universo*, ed. cit., p. 121-125. Tale processo è quanto ritroviamo anche nella *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II. La via dell'*intellectus fidei* è cammino spirituale, che nega «l'approccio parziale alla verità, con la conseguente frammentazione del senso» (*Fides et ratio*, 85) e pertanto si contrappone all'eclettismo, allo storicismo ed al pragmatismo, ma soprattutto al nichilismo, dato che una volta che si è tolta la verità all'uomo, è pura illusione pretendere di renderlo libero.

⁵⁵ Cfr. P. UBALDI, *Le noùri*, ed. cit., pp. 87-88.

⁵⁶ P. UBALDI, *La grande sintesi*, ed. cit., p. 378.

In tal senso Ubaldi prospetta un "progressivo avvicinamento" della fede alla scienza e della scienza alla fede, considerando che «la vera scienza è l'ultima fase di un'intima e profonda maturazione dell'essere»⁵⁷. Per questo la "vera scienza" è definita da Ubaldi come «una cosa profonda, totalitaria, un rovesciamento d'anima, una religione e una fede»⁵⁸. E' attraverso tale visione che si può superare il limitato sguardo della "scienza positiva", tipica dello "sconsolato viandante", per cogliere nessi e produrre unificanti superamenti. In questo processo la nuova scienza volge verso la spiritualizzazione, iniziando a «cucire insieme i brandelli della specializzazione»⁵⁹. Dall'altro lato la fede può maturare grazie alla scienza, considerando che la *noûri* riporta alla luce il Vangelo, sostanzialmente dimenticato, nuovamente in forma di scienza». Per questo, per Ubaldi, il Vangelo, oltre che fenomeno religioso, è anche fenomeno sociale e biologico.

E così la fede perde il suo aspetto d'irrealtà, così com'essa sembra presentarsi di fronte all'obiettività del positivismo scientifico. A sua volta la scienza perde il suo aspetto di frammentarietà, dato che avanza verso la sapienza, precisandosi sempre di più ed estendendosi ad abbracciare sempre più cose.

Così, di fronte a qualsiasi fenomeno od evento, si può comprendere come si possano sempre assumere due diversi punti di vista: quello dell'involuto, che cede alle forme regressive, rassegnandosi ed adattandosi, e quello dell'evoluto, che cerca di vedere con lo sguardo del Sistema, accogliendo e comprendendo anche le forme dell'Anti-sistema all'interno della bipolarità universale. Questo perché «ognuno non può vivere che al suo livello, secondo quello che è»⁶⁰.

Nella concezione prospettata da Pietro Ubaldi spetta agli uomini evoluti cogliere la sintesi dinamica rinnovantesi, sintesi nella visione, ma necessitante di portare la luce in ogni ambito della vita ed in ogni momento dell'esistenza, generando una vera e propria etica razionale e scientifica, «con una più alta psicologia di collaborazione evangelica, nell'ambiente più elevato che la scienza avrà preparato»⁶¹.

Per questo la via che conduce verso più ampie visioni, nonché processi di unificazione, può essere solo quella dell'uomo evoluto, dato che «man mano che la coscienza evolve, si amplia la visione dell'universo»⁶²

Pertanto, mentre il sapere d'accumulo, senza partecipazione e crescita di coscienza - sempre secondo Ubaldi - procede velocemente, ma disperatamente, la comprensione d'interiorità, invece, col suo rimando etico, avanza invece lentamente, ma nel segno ed in direzione di una speranza che sia per sempre e per tutta l'umanità.

⁵⁷ *Ivi.*, p. 182.

⁵⁸ P. UBALDI, *Le noûri*, ed. cit., p. 72.

⁵⁹ P. UBALDI, *Incontro con Teilhard de Chardin*, ed. cit., p. 45.

⁶⁰ P. UBALDI, *La nuova civiltà del terzo millennio*, ed. cit., p. 232.

⁶¹ P. UBALDI, *La grande sintesi*, ed. cit., p. 311.

⁶² P. UBALDI, *Le noûri*, ed. cit., p. 140.